→ **Il ministro Scajola** avverte: «Le fabbriche italiane non si toccano, è un fatto inderogabile»

→ **In Germania scade il termine** per i potenziali acquirenti, si riunisce l'esecutivo della Merkel

Monito del governo alla Fiat Oggi c'è l'offerta per l'Opel

Giorno decisivo per l'Opel con la chiusura delle offerte e la riunione del governo Merkel. Nuovo incontro di Marchionne con i sindacati tedeschi mentre il ministro Scajola avverte: nessuna chiusura in Italia.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Il pendolo della complessa vicenda Fiat, che continua a dipanarsi fra vertiginose campagne di espansione e crescenti timori per i lavoratori di molti stabilimenti, ieri ha oscillato in Germania dove l'iperattivo Sergio Marchionne ha perfezionato il percorso che negli auspici del Lingotto dovrebbe portarlo entro la fine del mese all'acquisizione di Opel, marchio europeo dell'agonizzante General Motors. Il tutto mentre al di sotto delle Alpi il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, richiamava all'ordine il gruppo torinese "intimando" di non toccare i cinque stabilimenti italiani.

Foto: Tonino Di Marco

Marchionne vive giornate decisive nella costruzione del nuovo gruppo

VERSO LA DECISIONE

L'amministratore delegato Fiat ha incontrato a Francoforte i vertici dell'Ig Metal cercando di sciogliere il nodo più intricato della trattativa Opel, quello dell'ostilità dei sindacati ad un accordo «con gli italiani». A confronto concluso, Marchionne ha fatto sapere che l'offerta del Lingotto per il marchio tedesco non sarà cash e che gli asset che il Lingotto offre valgono molto di più dei contanti. «Non abbiamo discusso di numeri - ha dichiarato Marchionne, al termine del suo incontro con Berthold Huber, numero uno dei metalmeccanici tedeschi -. Il vero problema non è quello di Opel, si tratta di un problema industriale. Noi abbiamo un problema di sovracapacità produttiva in Europa e negli Usa. E in questo contesto dobbiamo agire da europei».

Poi, appunto, la spiegazione del tipo di offerta che Fiat dovrebbe formalizzare oggi, lo stesso giorno in cui il cancelliere Merkel ha convocato una riunione del governo proprio per fare il punto sulla vicenda Opel. «Quello che possiamo fare - ha spiegato Marchionne in un'intervista televisiva - è molto. Possiamo offrire numerosi asset che producono liquidità, il che è come o addirittura meglio che offrire contanti. I soldi finiscono, mentre le attività che producono soldi non finiscono». L'amministratore delegato ha poi ammesso che Opel avrà bisogni di aiuti da parte dei governi europei per 7 miliardi di euro. «Tutte queste operazioni avranno bisogno di prestiti-ponte. Noi completeremo i numeri».

Il piano di Marchionne
«Ai tedeschi non diamo contante ma offriamo le nostre attività»

LE RICHIESTE DEI SINDACATI

E veniamo agli accadimenti italiani dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi scorsi su chiusure e ridimensionamenti di impianti, con le fabbriche di Termini Imerese e di Pomigliano nell'occhio del ciclone. Il ministro Scajola ha quindi lanciato un monito al Lingotto: «È inderogabile il mantenimento dei cinque stabilimenti Fiat in Italia». Il responsabile dello Sviluppo economico ha aggiunto che al termine della trattativa con Opel «ci sarà il tavolo a Palazzo Chigi. Ma è importante che l'esito sia positivo perché se la Fiat cresce all'estero cresce anche in Italia».

I sindacati vogliono però che alle parole seguano i fatti e che il tavolo ci sia subito, non quando le cose saranno già decise. «Sulla base delle dichiarazioni del ministro Scajola - ha dichiarato il leader della Fiom, Gianni Rinaldini - la cosa più logica sarebbe che il governo convocasse immediatamente, e finalmente, attorno allo stesso tavolo l'azienda, i sindacati e le Regioni interessate alla presenza del gruppo. Il silenzio della Fiat sugli stabilimenti italiani non è più tollerabile». Sulla stessa linea Giorgio Cremaschi: «Se le dichiarazioni di Scajola sono la posizione del governo - ha sostenuto l'esponente della segreteria nazionale Fiom - si traducano in fatti, cioè in un vincolo preciso su quello che può fare o non fare Marchionne».❖

CRISI DEPRESSIVE

I più stressati al lavoro in Europa sono gli italiani

Sono oltre 9 milioni, il 41% del totale, i lavoratori italiani che soffrono di stress legato alla qualità o alla quantità del lavoro. Lo rivela un'analisi condotta dalla società di consulenza strategica Scs Consulting su dati Ispesl e Istat.

I lavoratori italiani soffrono decisamente più dei britannici, dove la percentuale di stressati è pari al 27% del totale della forza lavoro, dei tedeschi (25%) e dei francesi (24%); l'Italia si piazza ben al di sopra della media europea, che è pari al 22%. Al primo posto tra gli stressati da lavoro in Italia ci sono i professionisti (40% del totale), seguiti da tecnici (35%) e manager (32%).

La "patologia" causa problemi organizzativi, difficoltà relazionali, assenteismo, impazienza e suscettibilità, fino ad arrivare a stati di ansia costanti e crisi depressive.

IL LINK

LE ULTIME NOTIZIE DEL LINGOTTO
www.fiat.it